

PER NICOLA PEDONE

doi: 10.54103/mde.i13.1.32382

PER NICOLA

Clotilde Calabi

 0000-0001-6172-7607

Università degli Studi di Milano

 00wjc7c48

clotilde.calabi@unimi.it

ABSTRACT IT

In una lettera immaginaria a Nicola, la Signorina Snob gli racconta uno spettacolo dedicato alle tre modelle di Caravaggio che le è molto piaciuto. Ma il teatro diventa presto un pretesto per riprendere una conversazione interrotta e ricordare le loro discussioni e passeggiate.

Parole chiave: Nicola Pedone, lettera immaginaria, teatro, Caravaggio, conversazione, memoria

FOR NICOLA**ABSTRACT EN**

In an imaginary letter to Nicola, Signorina Snob tells him about a theatre performance dedicated to Caravaggio's three models, which she greatly enjoyed. The theatre piece soon becomes a pretext for resuming an interrupted conversation and recalling their discussions and walks together.

Keywords: Nicola Pedone, imaginary letter, theatre, Caravaggio, conversation, memory



Ciao stelìn, ti devo proprio raccontare una cosa. Ieri sera sono andata a teatro a vedere uno spettacolo bellissimo. Sai che la sera ormai non esco quasi più, si vedono di quelle cose in giro... Ma per una volta ne è valsa la pena.

Era una storia di tre donne, tre prostitute nella Roma del Caravaggio. Le sue modelle. Quelle che diventavano madonne, sante, Maddalene, e poi, finito il quadro, tornavano nei vicoli, nelle osterie, e comunque nelle mani sballate.

Annuccia, Fillide e Lena: nomi che sembrano inventati da un librettista ubriaco e invece sono i loro nomi davvero. Vere loro, vera la fame, veri gli schiaffi, veri gli uomini che le compravano e poi magari si inginocchiavano davanti ai quadri dove loro avevano il volto della Vergine. Ah, Roma. La città dove l'ipocrisia è sempre un'arte. E poi naturalmente c'era papa Clemente VIII. Che a sentirlo uno si aspetterebbe un uomo indulgente, paterno, quasi morbido. Macché. Clemente di nome e Torquemada di fatto. Certi papi hanno un debole per i nomi spiritosi.

Queste tre modelle parlavano. E parlavano piano. Che è una cosa molto difficile. Una meraviglia malinconica, ma nessuna faceva la malinconica — era una malinconia vera. Lo spettacolo non cadeva neppure nella tragedia esibita. Ogni tanto la tragedia affiorava appena, come una macchia d'umido sotto un affresco. Una frase, uno sguardo, il ricordo di una frusta, di un figlio perso, di una stanza fredda. Anche il Caravaggio che veniva fuori lì era così: irrequieto, sporco, feroce, pieno di genio e incapace di salvarsi. A un certo punto veniva fuori questa frase: che certi uomini dipingono la luce solo perché dentro hanno troppo buio. E mi è sembrata una frase molto bella. A proposito, gioia, questa è la cosa che mi ha colpita più di tutto: la scrittura. Un testo bellissimo. Letterario ma mai erudito, era il testo di uno curioso che sa mettere in fila i suoi pensieri in un modo che ti stupisce perché è semplice. E la musica... perfetta. Non una colonna sonora messa lì per far capire al pubblico quando deve commuoversi — cosa che odio. No. Qui la musica entrava nelle frasi come un respiro. La cantante, poi, era bravissima, a volte sembrava che continuasse una battuta che l'attrice aveva lasciato sospesa. Un dialogo vero. Una cosina davvero elegante. Ma anche molto crudele, quel dialogo con la musica. Perché la musica era celestiale e la vita che raccontavano era abbastanza orribile.

Ti confesso che guardando l'attrice mentre faceva Fillide (sai, la Fillide che posava per Giuditta e Oloferne) per un attimo ho pensato: "Ecco, questa l'avrei voluta fare io". Magari da giovane. O forse no, un po' perché sono troppo milanese e Fillide era toscana. E poi perché il problema, gioia, è che io non ho mai avuto il physique du rôle della peccatrice seicentesca. Io al massimo potevo fare la cugina del notaio. Lo so, tu sei gentile e non mi diresti che potevo benissimo fare l'anziana servente di Giuditta, con quella faccia da tartaruga cattiva ... Però in effetti quella avrei potuto farla. L'attrice che hanno scelto è stata brava. Con la voce e con la faccia è riuscita a farle vivere tutte e tre. Donne da Caravaggio davvero. Ti faceva immaginare quei corpi pieni, quegli occhi che avevano già visto troppo, quella vita nascosta di Roma che mi vien paura solo a pensarci. Io ho sempre avuto una faccia da signora che chiede indicazioni al vigile. Sai, ieri sera, in quel teatro, per un momento ho pensato

che la notte di quella Roma era tornata. La notte dei pittori che scappano, dei santi che hanno i piedi sporchi, delle stanze dove si ride anche quando bisognerebbe piangere.

Ho pensato che a te questo spettacolo sarebbe piaciuto molto. Uscendo, avresti detto qualcosa di intelligentissimo. Però, stelìn, che dispiacere che tu non ci fossi. Mi hai fatto venire un nervoso... Lo so che sono insopportabile, ma questo te lo devo proprio dire. Te ne sei andato senza dare spiegazioni, senza una battuta finale: davvero poco professionale. Se ora mi lasciassi andare all'emozione, sono certa che tu vorresti cambiare discorso. A questo punto ti penso leggermente altrove, attentissimo a non prendere nulla troppo sul serio, nemmeno l'eternità. Rivorrai bene ai tuoi vecchi amici a modo tuo, mancando con discrezione. Ciao gioia. A pensarci bene, anche le nostre cene, le discussioni e le passeggiate sono state un bello spettacolo.

Un bacio dalla tua Franca

